



IL CASO

ROMA «Un pericoloso passo indietro». Di più: «un'offesa alle donne». Era nata come una riforma bipartisan, suggellata dal patto tra Elly Schlein e Giorgia Meloni e dal sì unanime alla Camera. È finita, almeno per ora, con un muro contro muro. È scontro totale, al Senato, sul ddl che cambia il reato di violenza sessuale, introducendo nella norma un principio già fatto proprio dalla giurisprudenza, quello del consenso. Era proprio questo, il «consenso libero e attuale», l'architrave della legge approvata lo scorso 19 novembre a Montecitorio, a ridosso della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, dopo l'intesa tra la segreteria del Pd e la leader di Fratelli d'Italia. Una rivoluzione, dal momento che il codice penale definisce come «stupro» solo gli abusi che avvengono mediante «violenza, minaccia o abuso di autorità». Senza considerare invece tutti quei casi in cui il consenso, presunto o magari inizialmente concesso, viene meno.

I NODI

Una riscrittura che però avrebbe rischiato, secondo i critici (a cominciare dalla Lega di Matteo Salvini), di andare troppo oltre, fino a invertire l'onere della prova: non è più chi denuncia che deve dimostrare che il rapporto è avvenuto contro la sua volontà, ma il denunciato che deve provare che quel consenso c'era. Col rischio, secondo Salvini, di un'impennata di false denunce per «vendette personali». E così a Palazzo Madama è stata la presidente della commissione Giustizia Giulia Bongiorno, l'avvocata leghista da sempre attivissima nella difesa dei diritti delle donne, a incaricarsi delle «correzioni». Ma il nuovo testo depositato ieri mattina ha scatenato una bufera. Dal ddl sparisce il termine «consenso», al centro dell'accordo tra Meloni e Schlein, (si parla invece di «volontà» e di espressione del «dissenso»). E le pene vengono distinte: da 4 a 10 anni per la violenza sessuale

Le scelte della politica

Lo scontro sul ddl stupri salta il patto Giorgia-Elly

► No del centrosinistra all'ipotesi di riformulazione del testo elaborata da Bongiorno: sparisce la parola «consenso», sostituita da «dissenso». FdI: «Confronto ancora in corso»



Una manifestazione a Roma contro le violenze sulle donne

senza altre specificazioni (rispetto ai 6-12 anni della versione uscita dalla Camera), da 6 a 12 anni nei casi di violenza o minaccia.

Dalle opposizioni, però, hanno strabuzzato gli occhi. E pure associazioni come Differenza donna e DiRe donna salgono sul piede di guerra. «Irricevibile», un «clamoroso passo indietro». Così com'è, mettono a verbale tutti i capigruppo di opposizione al Senato, il testo non lo votiamo. «La volontà non è

consenso. La premier dica con chiarezza se accetta di rimangiarsi l'accordo che aveva reso quella legge un segno di straordinaria civiltà». Un arretramento, per la dem Valeria Valente, anche rispetto alle norme attuali: «Meglio nessuna legge che questa legge». Spiega sempre dal Pd Michela Di Biase: «Se si passa al modello del dissenso, spetterà alla donna dimostrare che ha urlato, che ha scalcciato, che si è difesa. Un doppio carpiato

all'indietro rispetto alle sentenze di Cassazione. E a farne le spese sarebbero le donne vittime di violenza. Meloni che ne dice?».

Accuse che però sollevano altrettanta ira da parte di Bongiorno. Che non ci sta a far passare la lettura di un «annacquamento» della norma. «Un arretramento? È totalmente falso», risponde la senatrice leghista al *Messaggero*. «Il mio testo dice che quando c'è un atto contro la volontà il giudice di volta in

La tv di Stato

Rai, approvato il budget 2026 Il Cda: «Qualità e sostenibilità»

ROMA Dal Consiglio d'amministrazione Rai - riunitosi ieri in via Severo - è arrivata ufficialmente l'approvazione al budget 2026. Una somma fissata «per proseguire il processo di trasformazione, garantendo la distintività, la qualità dell'offerta e la sostenibilità economico-finanziaria aziendale», ha reso noto l'azienda. Al centro della riunione, non solo il budget, ma anche le Linee guida editoriali e produttive per il 2026 della Direzione Fiction. Si tratta di «un piano articolato - sottolineano - che mira a valorizzare il patrimonio editoriale che si è consolidato negli anni e prevede, in particolare, formati di varie tipologie anche per RaiPlay: una pluralità di generi, un modo per ampliare le possibilità del racconto, per rafforzare la capacità delle fiction Rai di distinguersi nel panorama nazionale e internazionale».

volta valuta il consenso o il dissenso. In più il ddl introduce la punibilità del *freezing*, quelle situazioni in cui la donna resta «congelata» dalla paura. E nelle quali l'uomo spesso viene assolto. Io invece presumo il dissenso in caso di *freezing*. La riscrittura, assicura, era necessaria in punta di diritto: «Io voglio solo tutelare le donne. La mia storia parla per me. Chi sceglie di non votare un testo che mette al centro la volontà della donna, se ne assumerà la responsabilità». Il ddl approderà in aula come da calendario, all'inizio di febbraio. Ma non ci saranno blindature. Il confronto, insomma, continua. In maggioranza prevale la cautela. Mariastella Gelmini, di Noi Moderati, promuove il ddl come un «punto di equilibrio», FdI evoca «limature». Mentre FdI congela il giudizio, e parla di un confronto ancora in corso chiedendo di evitare «strumentalizzazioni».

Intanto, nelle stesse ore, nel Pd riesplode la polemica sul ddl antisemitismo. Il testo di Andrea Giorgis, presentato ieri per mettere d'accordo tutte le anime del partito, non ha raccolto il plauso dei riformisti, con 5 senatori dem (Sensi, Malpezzi, Verini, Zampa, Del-

LA VERSIONE PRECEDENTE ERA STATA SUGGELLATA DALL'ACCORDO (CON FOTO) TRA MELONI E SCHLEIN E IL PD SI SPACCA ANCHE SULL'ANTISEMITISMO

rio) che hanno scelto di non firmarlo. «Io penso che occorra una cosa specifica mentre il collega Giorgis ha fatto un ottimo lavoro sulle discriminazioni», spiega lo stesso Delrio. Mentre il capogruppo Francesco Boccia difende il testo: «Proprio per contrastare efficacemente l'antisemitismo, abbiamo scelto una strategia che non isola il fenomeno».

Andrea Bulleri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Lorenzo Calò

La convention di Napoli in memoria della discesa in campo di Silvio Berlusconi (26 gennaio 1994) restituisce un clima più sereno in Forza Italia dopo che la potentissima Marina, figlia del Cavaliere, ha blindato la leadership di Antonio Tajani. Dunque, dopo aver incrementato le tessere a fine 2025 (raggiunta quota 16mila in Campania, 220mila in tutta Italia) gli azzurri terranno il congresso nel 2027 (ma in quell'anno si dovrebbe anche votare per le Politiche, per questo... chissà) e nel frattempo rafforzano la visione unitaria con buona pace di scissionisti e separatisti che avevano visto nel governatore della Calabria Roberto Occhiuto un possibile competitor. Bene: non sarà neppure candidato, «Tajani va benissimo», ha tagliato corto. Certo, resta il tema dello «svecchiamento» dei quadri dirigenti posto dai figli del Cav ma ora occhi puntati sul referendum e sul messaggio berlusconiano che sull'asse Napoli-Roma-Milano il partito intende rilanciare sui temi cari al fondatore: giustizia, competitività e imprese, tenuta sociale. Al format napoletano ha lavorato il leader regionale Fulvio Martusciello, playmaker

OGGI EVENTI PARALLELI A NAPOLI E ROCCARASO GLI AZZURRI PUNTANO SU LIBERTÀ, GIUSTIZIA SALVINI PENSA A MARTI SOTTOSEGRETARIO

Lega e Forza Italia al derby del Sud e Marina Berlusconi blindata Tajani



A sinistra Tajani insieme con Martusciello e Gasparri
A destra Salvini e Castiello della Lega

dell'operazione incentrata sul claim «Più libertà, più dignità». Ci saranno il ministro Casellati, i governatori del Sud Occhiuto, Roberti, Schifani, e Baldi, poi Gasparri e Ferrante, ruolo-chiave affidato a Franco Silvestro e Gianfranco Librandi che in uno slancio stile '94 arringa i suoi: «Forza Italia resta la casa di chi crede in una democrazia liberale vera - dice - la libertà è il primo valore». Chiuderà Tajani, appuntamento al Continental sul lungomare di Napoli. Sul fronte del Nord il massimo sarebbe che Marina facesse un salutino alla kermesse azzurra milanese ma la manager quasi certamente non ci sarà. È atteso invece come special guest

Carlo Calenda mentre a Roma con Deborah Bergamini (che sta prenotando il posto di capogruppo alla Camera proprio in quota Marina) attesi Giorgio Mulè e Francesco Paolo Sisto.

LA LEGA

Ma il weekend che si apre oggi promette spunti interessanti e gare di emulazione e distanza tra gli stessi azzurri e la Lega, alleati «diversi» ma combattivi anche a suon di campagna acquisti: gli ultimi due passaggi, dalle file del



Carroccio a quelle di Forza Italia, hanno riguardato i deputati Piero (salernitano) e Bergamini. Da oggi a domenica l'Abruzzo diviene terra d'elezione per la Lega, la Pontida del Sud come qualcuno ha definito la kermesse che tra Roccaraso e Rivisondoli vedrà schierate le prime linee del partito, a conferma dell'opzione nazionale come pilastro della leadership di Matteo Salvini. E dunque ci saranno i ministri Giorgetti, Piantedosi, Valditaro, Calderoli, Locatelli, il viceministro Vannacci, in questo momen-

to poco allineato alle scelte del partito, ma il parterre prevede la presenza dello stilista Cucinelli, del pluridecorato «signore degli anelli» Juri Chechi, del presidente Inps Fava, dell'ex leader dell'Anm Palamara e pure dell'ex compagna di Berlusconi Francesca Pascale, neo-paladina dei diritti civili. Dice al *Mattino* Pina Castiello, sottosegretario a Palazzo Chigi e (al momento) unico rappresentante leghista del Sud nell'esecutivo Meloni: «Il Mezzogiorno è oggi al centro dell'agenda di governo. Abbiamo archiviato la triste deriva dell'assistenzialismo sterile e puntato decisi sugli investimenti strutturali: dal completamento dell'alta velocità alle infrastrutture digitali, fino al rilancio, con il relativo rifinanziamento, delle Zes. Parliamo di 26,5 miliardi di euro solo per la Campania: 400 milioni per il porto, 85 milioni di euro per la riqualificazione e l'adeguamento della rete stradale provinciale, 5,6 miliardi di euro per la rete Anas, per non dire della diga di Campolattaro nel Benevento, un'opera strategica rimasta incompiuta per trent'anni. Ma Lega al Sud e in Campania significa anche fondi per la scuola per il contrasto della dispersione scolastica e per l'edilizia. E significa ponte sullo Stretto per recuperare una centralità all'interno del bacino del Mediterraneo alla luce delle nuove sfide della geopolitica mondiale». E proprio sul Sud Salvini intende puntare portando al governo Roberto Marti, uomo forte in Puglia e attuale presidente della commissione Cultura del Senato: la casella è quella di sottosegretario al Mimit lasciata libera da Bitonci, volato in Veneto nella giunta Stefani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA